

Premessa

La crisi culturale, civile ed economica che stiamo attraversando impone con urgenza la prospettiva di concepire nuovi sistemi di aggregazione umana, nuovi modi di stare insieme in relazioni armoniche.

A questa impellente necessità, forse ormai non più eludibile, occorre fornire risposte serie, soluzioni concrete, azioni che promuovono nuovi paradigmi.

L'attuale crisi provocata dalla post modernità e dalla globalizzazione, che con i loro regimi tecnocratici e finanziari stanno distruggendo i diritti dei popoli e degli individui, la qualità della vita e ogni equilibrio naturale ed ecologico, va contrastata con una visione altra, con un'idea deformante, un'idea che può cambiare il corso di queste consuetudini.

Il futuro è troppo incerto, oscuro, inaffidabile e imprevedibile. La crisi culturale ha depotenziato ogni capacità critica e reattiva delle popolazioni e dei singoli individui, scatenando una visione solipsistica del mondo. Un individualismo che pian piano sta cancellando la prospettiva dello stare insieme, il senso della comunità.

In questo scenario l'idea del passato si trasforma in una condizione rassicurante e la sua riabilitazione è l'unica prospettiva accettabile e sostenibile.

Ma dove trovare l'idea del passato nel presente? Se si guarda il territorio le tracce più visibili e più concrete del passato sono i Centri storici e i borghi antichi. Luoghi che conservano, più o meno integra, la forma della nostra storia. Autentici libri di pietra dalla cui attenta lettura è possibile con chiarezza capire e discernere quanto di buono essi hanno rappresentato per l'uomo e quanto no. Nelle pietre scolpite dei nuclei urbani d'antica fondazione, dei piccoli borghi, sempre più in abbandono, e nei territori che li circondano, ove si trova ogni risorsa essenziale per l'uomo, ci sono ancora quelle condizioni di un possibile inurbamento nuovo, non più a scala urbana, ma a scala umana. Bisogna operare un cambio di rotta: invece di transitare il passato nella modernità portare *la modernità nel passato*.

Cambiano gli scenari storici, culturali, fisici, economici, nel corso della storia, ma resta sempre centrale, nella vita dell'uomo il cibo. I miti delle norme e dell'economia sono sovrastrutture evanescenti se riferite alla storia dell'uomo. È il cibo che muove ogni cosa. Il cibo costituisce la palingenesi delle strutture sociali e delle strutture urbane.

Oggi il territorio italiano presenta ovunque forti connotati di decadimento: Il *Paesaggio Urbano* denuncia perdite di bellezza e di funzionalità; il *Paesaggio Naturale* gravi perdite di valore ecologico e ambientale. Ogni elemento del territorio accusa gravi irreversibili perdite.

Le città presentano gravi patologie: dal degrado, all'obsolescenza di strutture e funzioni, dai non luoghi, ai vuoti urbani, ecc.. Ovunque sul territorio sono alti i livelli di rischio antropico e di rischio naturale. Le grandi città presentano gravi separazioni spaziali e sociali. Le città sono luoghi che non garantiscono più diritti: diritto alla casa, al lavoro, al benessere, alla qualità della vita. Altissimi sono i livelli di rischio civile e soprattutto di tenuta democratica. Le città, ormai, sono luoghi ad alta pericolosità, viverci espone a gravi rischi esistenziali. La città post-moderna non è sicura e ha le casse vuote quando deve affrontare le emergenze sociali. In essa non si svolgono più funzioni che producono redditività e benessere. Il residuo funzionale delle città postmoderne si basa soltanto sulla rendita urbana, sulle rendite di posizione e sui monopoli commerciali sempre più in mano alle multinazionali e alla grande distribuzione (Questi ultimi hanno sostituito i baricentri delle città, che non sono più i centri storici ma i centri commerciali), sull'assistenzialismo e il clientelismo politico, sulle strutture burocratiche e tecnocratiche che ne calibrano i livelli d'efficienza.

- La globalizzazione, ha compromesso tutte le strutture e i meccanismi democratici capaci di proteggere il nostro vivere insieme producendo ciò che Zygmunt Bauman chiamava : “l’universalismo degli egoismi”. Si è perduto il senso comune, il senso della solidarietà. Si è perduto il *Cum Unis*: come uno. tutto un corpo. Al suo posto trionfa il solipsismo neo liberista del self made man. Viviamo nel dominio dello “Io narcisista”- Un dominio impermeabile e indifferente alle emozioni e ai bisogni dell’altro, che genera, sull’altare delle leggi del mercato e della finanza, spietate asimmetrie di trattamento sociale.

La città da sempre è stata espressione della civiltà dei popoli che l’hanno abitata. Esse nascono come luoghi di opportunità, diritti, lavoro, benessere e qualità della vita, confort. Ogni volta che la città ha smesso di offrire queste utilità, l’uomo ha concepito nuove strutture spaziali dove ricominciare a vivere al sicuro. Oggi possiamo ragionevolmente pensare di essere in un momento storico di transizione, in un passaggio tra una civiltà che sta decadendo sotto i colpi cinici del neoliberismo globalizzante e una ancora da concepire. Un nuovo modello, d’esistenza da mettere a fuoco, che soddisfi la dilagante domanda di fuga, il forte bisogno di mettersi al riparo dalla morsa cinica del capitalismo predatore e da nuove forme di schiavitù sempre più legalizzate.

La globalizzazione è il sistema capitalistico si sono appropriati della sovranità delle nazioni fino a condizionare ogni comunità, anche la più remota. L’occidente è ormai governato da classi elitarie che vivono di rendite finanziarie e per farlo stanno annullando il lavoro intellettuale, il lavoro operaio e i loro conseguenti valori umani, civili e sociali.

Si avverte un bisogno di armonia sociale, di quiete, di concretezza e di qualità di vita. Di una vita sicura, dall’orizzonte certo e rassicurante, una sorta di riparo esistenziale, come un neo monachesimo laico.

Le comunità locali per sopravvivere alla crisi debbono riconquistare condizioni o elementi di sovranità: cioè la capacità di una comunità, di far valere le proprie necessità esistenziali, la propria identità, il proprio potere di decidere e non di scegliere.

Bisogna operare altrimenti con metodi d’intervento consapevoli e condivisi che non abbiano punti di contatto con i paradigmi correnti per dare armonia all’anima consunta del mondo globalizzato

Va cercata una nuova forza d’animo sociale, una nuova vita consapevole delle genti e delle comunità. Serve guardare ad orizzonti nuovi in cui collocare nuove forme di vita e di armonie sociali. Forme che siano inedite, senza legami o condizionamenti con il pensiero dominante.

Dall’anima di un nuovo stile di vita può scaturire l’anima di una nuova coscienza di vivere insieme e in rapporto con la città, con il territorio e con il paesaggio.

Per questo bisogna cambiare i fondamenti di certi visioni specialistiche e mono disciplinari per costruire nuove strutture antropiche.

Non è poi così difficile. Per il momento abitiamo nella vecchia casa, ma basta un solo passo, contro la forza ottusa del pensiero dominante, basta agire altrimenti rispetto a questa deriva globalizzante, che può sorgere un nuovo modo di vivere, una nuova civiltà, o un ritorno alla civiltà o semplicemente l’uscita dalla barbarie invisibile in cui ci troviamo...

Le comunità locali, soprattutto quelle che abitano i piccoli comuni, gli antichi borghi, debbono mettere in atto meccanismi capaci di raggiungere condizioni di sovranità. Dove per sovranità si intende la capacità di soddisfare le proprie esigenze esistenziali. Questo lo si può fare se si punta su tre categorie di sovranità facilmente raggiungibili:

- Sovranità alimentare: raggiungibile attraverso una neo ruralizzazione evoluta che fasi che tutte le attività agricole, opportunamente valorizzate, possano soddisfare, senza rischi, le necessità e il fabbisogno alimentare della comunità e dei suoi ospiti: filiere corte, prodotti a km 0, produzione di compost, gestioni dei rifiuti a zero scarti, ecc...;

- Sovranità Energetica: produzione energetica rinnovabile e sostenibile: energia microidroelettrica, energia geotermica, energia fotovoltaica a zero impatto visivo, ecc...;

- Sovranità Economica: sviluppare economie che siano il più possibile al riparo dalle leggi di mercato, autonomie artigianali e di auto costruzione e manutenzione. Valorizzare, promuovere, fruire e salvaguardare tutti i beni e i valori culturali materiali e immateriali dei nuclei urbani e dei loro territori. Attivare sistemi di scambio non monetario di beni e servizi prodotti dalla comunità.

Lo scenario fin qui tracciato impone una visione dello spazio che non sia più solo città o che non sia più solo campagna. Una nuova strutturazione sociale richiede, una nuova strutturazione territoriale. Bisogna pensare a nuovi organismi spaziali che contengano in loro tutte le risorse necessarie per risolvere le attuali crisi sociali e umane in modo strutturale e duraturo, senza il rischio di crisi di ritorno. Luoghi in cui vivere in sicurezza esistenziale e in armonia sociale. Nuovi spazi per nuovi stili di vita dove praticare un nuovo rapporto con le cose, con il territorio, con la natura, con la vita. Luoghi dove grazie ad una nuova forza d'animo sociale, ad una nuova consapevolezza delle genti, delle comunità, si possano costruire inedite e armoniose forme di vita sociale. Oggi questo può avvenire solo nei borghi antichi, nei nuclei urbani di antica fondazione e nei loro territori rurali o marini. In questi luoghi si può restaurare il senso di sicurezza perduto e si può praticare il bisogno di riconciliazione con le nostre ataviche radici e con le nostre antiche identità.

Questa prospettiva oggi può essere facilitata da quelle stesse tecnologie che hanno prodotto la crisi della città post modernità, facendo delle medesime un uso opportuno: Smart city, smart home, domotica avanzata, Fibra ottica, banda larga, sistemi ICT di controllo e monitoraggio di eventi naturali e antropici, meccanizzazione alimentata con regimi energetici ecosostenibili, ecc.. Tutti sistemi che faciliteranno non poco la fatica di una scelta di vita semi rurale, facendo sì che la terra non sia più bassa, non abbrutisca, non isoli, come un tempo, bensì diventi elemento fondamentale per una nuova armonia sociale, sostenibile.

PRINCIPI E METODI:

A seguito delle analisi e delle considerazioni fatte in premessa sorge la necessità di puntualizzare principi, ontologie, pratiche, approcci e metodi che ispirano l'associazione scientifica per i borghi ad armonia sociale:

- Urge la necessità, di sanare lo strappo, ormai cronico tra urbs e civitas, componendo la frattura tra Città e Cittadino ormai da tempo due universi separati se condividono lo stesso territorio. I cittadini ormai non influiscono più su chi governa le città e chi governa le città non ha più come scopo primario migliorare la vivibilità e la vita dei cittadini, ma solo il compito di far quadrare i bilanci: è questa è una tragica eterogenesi dei fini. in questo scenario bisogna promuovere il recupero di strategie democratiche e di partecipazione che possono determinare nuove forme di comunità che vivano in condizione di autodeterminare il più possibile il proprio destino. Questo ancora nelle piccole realtà locali a vocazione rurale o marinare è possibile che avvenga. Certo non possono esistere città migliori senza cittadini impegnati e coinvolti nelle scelte urbanistiche. Quindi è necessario sviluppare la cultura sociale dei laboratori urbani di progettazione urbana e sociale partecipata ad approccio interdisciplinare. I centri storici, i borghi antichi e i loro territori naturali sono una grande risorsa per le comunità che li abitano sempreché queste comunità li considerino tali e li assumano come mezzo adeguato ai propri bisogni sociali ed individuali attivando su di essi processi riabilitazione urbana sostenibile (Ri.U.So.). Per la salvaguardia dei centri storici, dei

piccoli borghi e dei loro territori in Italia (quasi tutti di pregio artistico, storico e documentale) siamo sul confine tra la salvezza e la distruzione irreversibile. Su moltissimi di loro gravano altissimi livelli di rischi naturale (di carattere geofisico, idrogeologico, sismico, marino, ecc), altissime perdite di consistenza demografica (progressivo inesorabile spopolamento), moltissimi sono in stato di abbandono. Davanti a questo scenario abbiamo il dovere di tentare l'impossibile: salvare la bellezza e abitare la memoria;

- L'idea del riuso dei nuclei urbani d'antica fondazione deve essere concepita come una grande occasione. Una grande risorsa con la quale produrre qualità di vita. La realtà di questi organismi e la loro estrema complessità sfugge allo sguardo specialistico. Ad essi non si possiamo somministrare soluzioni guardando da un solo punto di vista. Soprattutto nei diffusissimi casi in cui si presentano notevoli valori culturali. Così la soluzione è superare gli steccati disciplinari e taluni dogatismi disciplinari attraverso innovativi e speciali metodi di approccio interdisciplinare;

- Il tema del recupero dei centri storici è un tema centrale nell'attuale dibattito sulle pratiche di rigenerazione urbana sostenibile. Soprattutto se per rigenerazione urbana si intende quella strategia di pianificazione territoriale che guarda al limite come una risorsa e non come un vincolo spaziale, o come una censura alle istanze antropiche, o ancora come un'idea che può frenare o arrestare lo sviluppo delle comunità. La riabilitazione dei centri storici dei borghi antichi diventa strategico se si recupera il passato attraverso un suo riuso, una sua riconversione, una riqualificazione, una attualizzazione funzionale;

- Serve un cambio di paradigma che conduca al riuso dei borghi antichi al loro Ri.U.So. acronimo dove la sillaba (Ri) sta per Riabilitazione (ritorno in salute, guarigione funzionale urbana e territoriale di questi organismi) o nel caso dei moltissimi nuclei abbandoni e/o spopolamenti (i cosiddetti paesi fantasma), la sillaba (Ri) vale per *Riabitazione... Riantropizzazione consapevole, Ripopolamento*. La terza sillaba (So) dell'acronimo sta per sostenibilità. È caratterizza l'orientamento ontologico che si deve dare a tutte le pratiche di riuso di questi organismi urbani di antica fondazione, declinando il dettato della Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo, che si intende per *Sviluppo Sostenibile*: "*Quello sviluppo che soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i loro.*" Vi è stretta relazione tra Ambiente e Sviluppo e non vi può essere Sviluppo in assenza di risorse ambientali. Pertanto la tutela, la valorizzazione e la salvaguardia delle risorse ambientali sono gli elementi su cui si fonda qualsiasi tipo di sviluppo sostenibile e su cui si deve fondare qualsiasi azione di Ri.U.So. di borghi antichi. Il depauperamento di dette risorse rallenta, inibisce, deforma qualsiasi tipo di crescita: da quella civile a quella sociale, da quella culturale a quella economica. La piattaforma sulla quale può operare il necessario rapporto di reciprocità tra Ambiente e Sviluppo è il *Territorio*. Il Territorio è il vero Capitale dell'uomo. Esso è un organismo costituito da quattro tipi di patrimonio: il Patrimonio naturale, (ambiente e natura); il Patrimonio Antropico (le città e gli abitati); il Patrimonio Paesaggistico (la veduta d'insieme di tutti gli elementi del territorio); Il Patrimonio Culturale (materiale e immateriale). Una buona pratica di "Sviluppo Sostenibile Territoriale" deve garantire il determinarsi di quattro valori fattori essenziali: *integrità ecologica; integrità e unicità formale; equità sociale; efficienza economica*; Lo sviluppo di questi fattori e la loro messa in equilibrio costituiscono il presupposto dal quale possono scaturire processi di armonia sociale. "Sviluppo Sostenibile Territoriale" deve essere un processo dove l'uomo e la natura, e non il denaro, sono la misura, dove entrambi possono evolvere insieme. Dove le opere dell'uomo e le istanze antropiche, costituiscono non una sottrazione di risorse, bensì un'occasione per creare equilibri naturali più avanzati e recuperare quelli perduti a causa di pregressi insulti antropici o di calamità naturali;

- La nostra strategia di Ri.U.So. dei borghi antichi ad approccio interdisciplinare e partecipato è fondamentale per la conservazione e la salvezza dei contesti urbani di valore storico artistico. Essa

punta ad una riabilitazione strutturale culturale e civile, basandosi su un modello strategico di efficienza economica, equità sociale e integrità ecologica. Un modello che supera il culto novecentesco del restauro del singolo organismo architettonico come unica attività di recupero possibile del passato e va oltre talune concezioni della rigenerazione urbana basate su compensazioni e/o premialità dove l'efficacia resta sempre costretta nella categoria della rendita urbana. Il Ri.U.So. dei nuclei storici ad armonia sociale si fonda sulla riabilitazione di complessi organismi urbani puntando su una rendita di funzione urbana e territoriale, recuperando il significato di un intero discorso urbano e territoriale, di una intera narrazione storica, non basandosi solo su quella di singoli edifici. Sarebbe come se di un libro si restaurasse una singola pagina, perdendo il significato dell'opera. A differenza di un vaso antico, che una volta portato alla luce basta restaurarlo ed esporlo in un museo quale testimonianza della civiltà passata che lo ha prodotto, per un intero nucleo storico, non basta restituire l'idea originale, si deve attualizzare la funzione. Non vi è recupero borghi antichi senza un'adeguata riattualizzazione funzionale, sostenibile e compatibile con il loro valore culturale. Sicché i nuclei storici non debbono essere più concepiti come oggetti di esclusivo interesse storico-artistico e di mera contemplazione, Il Ri.U.So. dei borghi antichi deve superare anche la contrapposizione tra conservatori integralisti del monumento e coloro che sono per le contaminazioni eterotopiche: l'obiettivo è l'attivazione di nuove soluzioni terapeutiche che perseguono come fine primario la sostenibilità è l'armonia sociale.

- L'ontologia di ogni progetto di Ri.U.So. dei nuclei urbani d'antica fondazione deve rifiutare atteggiamenti vincolistici. Il Ri.u.so. deve avere la forza di un dispositivo strategico che pur facendo emergere identità e *genius loci* non concepisce regimi vincolistici nel senso conservativo della prassi corrente, poiché le azioni di salvaguardia dei valori e beni culturali debbono essere esercitate in modo che non immobilizzino e meno che paralizzino le dinamiche di sviluppo che il progetto di riabilitazione tende ad attivare. **Non la modernità nel passato ma il passato nella modernità.** L'ontologia di ogni progetto di Ri.U.So. di borghi antichi deve essere quella di creare un perfetto equilibrio tra riuso e conservazione, tra riuso e azioni vincolistiche affinché non si determinino obsolescenze e sterilità di ritorno. I regimi vincolistici vanno calibrati in modo da non rendere i processi di valorizzazione e riuso vischiosi e improbabili nei fatti. Evitando di fare dei necessari vincoli una eterogenesi dei fini: invece di dare vita ai centri storici ne decretano la fine;

- Un Piano di Ri.U.So. dei centri storici deve essere un dispositivo strategico (basato su competenze interdisciplinari) che persegue obiettivi piuttosto che dettare regole deve sempre esprimere l'idea della modernità innescata nella memoria. I borghi antichi debbono essere trasformati in contenitori di vita, vita di qualità. Luoghi nuovi nel passato che interpreta una idea nuova dell'attualità e al tempo stesso indicano il futuro;

- L'idea del riuso dei centri storici deve essere concepita come una grande occasione per produrre qualità. Qualità architettonica, strutturale, qualità dei materiali applicati, qualità ergonomica, ecologica, ambientale, domestica e qualità energetica;

- Obsolescenza della vecchia funzione è la causa dello spopolamento di molti centri storici e di molti borghi antichi, superati dalla modernità e dalla tecnologie resi sterili dalla loro incapacità di adattamento consapevole ai mutamenti sociali. Così la *conditio sine qua non* per valorizzazione i centri storici e creare condizioni strutturali per il loro ripopolamento per la loro rabitazione, per una loro riantropizzazione consapevole e armonica. Questo può avvenire solo attraverso dispositivi terapeutici un dispositivo disciplinare che ne orienti lo sviluppo funzionale, possibilmente verso vocazioni proprie e/o potenziali del territorio. Dispositivi che oltre valorizzare tipicità, unicità territoriali, tradizioni, identitarie, oltre a insediare vocazioni artigianali, culturale e agricole specialistiche e specializzate, oltre a organizzare opportune strutture recettive e piani di sviluppo turistico culturale, ambientale e enogastronomico, punti soprattutto all'insediamento di nuove funzioni altre. Funzioni di scala superiore. Funzioni a scala urbana, metropolitana, provinciale,

regionale o nazionale da delocalizzarle proprio in questi contesti (sedi universitarie, centri poli culturali, centri di alta formazione, ecc... a carattere internazionale, sedi di Tribunali prefetture e altri tipi di e presidi amministrativi, presidi sanitari d'eccellenza...e tutte quelle strutture che fungano da attrattore antropico strutturale).

--

Il nostro modello offre una visione alternativa di applicazione concreta e risolutiva che guarda più valori culturale che prosaici (per questi ultimi ci sono altre zone antropizzate sul territorio che i centri storici). Un modello di progettazione strategica interdisciplinare e partecipata che impone contenuti etici e morali e che punta ad ottenere efficienza, concretezza, solidarietà, simbiosi, e un alto livello culturale. Una visione alternativa, nonostante rimanga sempre all'interno delle regole e degli ordini vigenti somministrando azioni soluzioni che sono sempre nelle facoltà del potere politico e nelle previsioni delle leggi e dei regolamenti.

Gli ingredienti di cui sopra, purtroppo, ormai da tempo sono stati relegati nella categoria dell'Utopia, ma un buon lavoro interdisciplinare operato con metodo può riportare nell'ambito del buon senso, della scienza e della onestà intellettuale, mettendo fuori solipsismi e speculazioni. Facendo di un progetto urbano un programma di azioni concrete, condivise con le comunità, per dare forma. Dargli forma secondo una determinata idea, secondo un ideale armonico, perché riteniamo che non vi siano ideali senza uno spazio cui siano riferibili, né spazi o principi spaziali cui non corrispondano ideali. Così riteniamo che ogni modellazione dello spazio determini una modellazione delle strutture sociali e che faccia riferimento ad una specifica categoria di pensiero sui rapporti sociali, civili ed economici di chi quello spazio lo abita o è destinato o costretto ad abitarlo.

L'idea del Ri.U.So dei borghi antichi per determinare armonia sociale non è un'Utopia irrealizzabile. Essa è figlia di un processo rigorosamente tecnico, scientifico e razionale, che non presenta alcun punto di contatto con la consuetudine o con il pensiero dominante. L'utopia di questa strategia innovativa consiste nel progettare nuove comunità che possano vivere al riparo dalle logiche spietate della finanza e del mercato e dagli effetti alienanti e globalizzanti della postmodernità, risolvendo in maniera strategica tutte le complessità territoriali, avvalendosi di una visione multidisciplinare e partecipata. Una strategia innovativa che trasforma il progetto urbano in un processo sociale, passando dalla "Utopia" alla "Eutopia".

Ogni aspetto del progetto, non appartiene alla categoria del "divenire" ma a quella del "già fatto altrove e fatto bene". Si tratta di un progetto che riunisce in sé, in modo unico e organico, tutte le buone pratiche innovative che le singole discipline hanno perseguito e perseguono con successo ma in modo settoriale e disorganico, aggiungendo ad esse i contributi di tutti i soggetti portatori d'interesse.

Il modello mette in pratica il suggerimento di Italo Calvino che nelle *Città Invisibili* ci dice: *"L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; È quello che è già qui, l'Inferno che abitiamo tutti i giorni. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo, riesce facile a molti: accettarlo e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo, è rischioso ed esige attenzione: Saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'Inferno, non è Inferno, e farlo durare e dargli spazio"*

--

Così attraverso un approccio interdisciplinare e partecipato, per risolvere le complessità territoriali e urbane, cittadini, specialisti e istituzioni si assumono la responsabilità di fornire soluzioni. Mettendo le comunità locali nelle condizioni di prendere decisioni e non solo di fare scelte anteponendo la dignità al prezzo. I Progetti urbani si trasformano in processi sociali virtuosi. Un modello che

interpreta il ruolo di un'”idea deformante” che vuole cambiare il corso consuetudinario delle cose. Sostituendo le speranze con delle strategie. Una sfida al pensiero dominante, perché non si può risolvere un problema con la stessa mentalità e con gli stessi mezzi che lo hanno generato. Una critica concreta alla post modernità e alla globalizzazione delle culture. Un'idea basata su approcci che si fondano in mentalità e categorie di pensiero diverse da quelle adottate sino ad oggi e che indiscutibilmente sono state la causa o quantomeno la radice della crisi di molte città italiane.

“Basta saper immaginare bene un'isola perché questa cominci realmente ad esistere”. S. Agostino

LE AZIONI

L'Associazione Scientifica e il Comitato Nazionale si propone di operare le seguenti azioni:

- promuovere studi finalizzati alla valorizzazione e al Ri.U.So. dei centri storici, dei borghi antichi e dei nuclei urbani d'antica fondazione, attivando specifici laboratori interdisciplinari per la progettazione partecipata, strategica e innovativa finalizzati ad attivare processi sociale armonici e strutturali;
- sviluppare un dibattito scientifico interdisciplinare sul Ri.U.So. dei centri storici, dei borghi antichi e dei nuclei urbani d'antica fondazione;
- attivare collaborazioni con enti pubblici, accademie, istituti, scuole di formazione, comunità locali, associazioni culturali, settori sociali, ecc. ;
- promuovere attività culturali, seminari, convegni, momenti formativi sui temi d'interesse dell'associazione;
- svolgere attività di orientamento e consulenza nei complessi processi di riabilitazione dei centri storici, dei borghi antichi, dei paesi fantasma;
- promuovere confronti tra discipline e sviluppare il dibattito scientifico sui temi d'interesse dell'associazione e sulle strategie di progettazione strategica interdisciplinare;
- fornire strumenti scientifici, culturali e tecnici a tutti quegli enti, istituti e comunità che si propongono progettazioni strategiche e innovative ad approccio interdisciplinare per la riabilitazione sostenibile e il ripopolamento di centri storici, borghi antichi e nuclei urbani di antica fondazione.
- promuovere indirizzi per le politiche e gli strumenti legislativi che riguardano il tema del Ri.U.So.;
- promuovere istituti culturali e di ricerca autonomi;
- promuovere reti nazionali e internazionali con altre associazioni, centri di ricerca, istituti universitari che guardano agli stessi;